

si rivendica in libertà. Tanto è vero che la religiosità per se stessa è essenzialmente razionale che, ripeto, trionferebbe, secondo il Valli, col trionfo della ragione e della scienza nella religione dell'avvenire.

G. G.

J. E. SPINGARN. — *La critica letteraria del Rinascimento*. Saggio sulle origini dello spirito classico nella letteratura moderna. — Trad. ital. del D.<sup>r</sup> ANTONIO FUSCO. — Bari, Laterza, 1905 (pp. xvi-358, in-16.<sup>o</sup>).

Il libro del prof. Joel Elias Spingarn dell'Università di Columbia a New York venne in luce la prima volta in inglese sei anni fa e fu giudicato molto favorevolmente. Ora ricompare in lingua italiana, arricchito di aggiunte molteplici consigliate dal progresso degli studi di questi ultimi anni, da nuove ricerche dell'autore o dai suggerimenti di quanti si occuparono della prima edizione; onde, quantunque l'opera debba dirsi sostanzialmente la stessa, non solo ora è fornita di un capitolo di conclusione che all'edizione originale mancava, ma nei particolari è così profondamente mutata, che questa traduzione, anche fuori d'Italia, viene a prendere il posto dell'edizione inglese. Quindi l'importanza speciale della traduzione stessa, che m'induce a riparlare di questo bel libro, di cui già a lungo scrissi appena pubblicata la prima edizione (1). Questo libro poi, a differenza di altre opere inglesi recentemente tradotte nella nostra lingua, ha il pregio di presentarsi in una forma schiettamente italiana e perfettamente rispondente al testo. Il dott. Fusco, di cui altra volta lodammo (*Crit.*, II, 335-6) lo stile spigliato, arguto, rapido, preciso nella esposizione critica che egli ha data della *Poetica del Castelvetro*, già preparato da questi suoi studi a ben intendere le teorie poetiche della Rinascenza studiate dallo Spingarn, ha fatto un lavoro accuratissimo (2), dimostrando sicura conoscenza della lingua inglese e gusto fine della nostra, e riuscendo a darci un libro che si direbbe concepito originalmente da un italiano, e pure è versione fedele — salvo alcuna lievissima divergenza derivata qua

(1) Nel *Giorn. stor. d. letter. ital.*, 1900, vol. XXXVI, pp. 415-21. A quell'articolo che fu l'unico, credo, pubblicato allora in Italia su questo libro può far capo chi voglia una notizia più particolare del contenuto di esso.

(2) Solo a p. 162-3 mi è avvenuto di notare una distrazione dove è riferito un luogo degli *Eroici furori* del Bruno a questo modo: « le regole derivano da le poesie e però tanti son geni e specie di veri poeti ». Qui è stato saltato nella stampa un rigo, e messo un indebito accento circonflesso. Il Bruno dice: « le regole derivano da le poesie: e però tanti son geni [Bruno usa dire *geno* per *genere*, plur. *geni*] e specie de vere regole, quanti son geni e specie di veri poeti » (ed. Lag., 625, 11-13). Il testo recava (p. 166) la versione esatta del Williams: « there are as many kinds and sorts of true rules as there are kinds and sorts of true poets ».

e là dalla cura scrupolosa della forma italiana — del testo inglese. Questo del Fusco, insomma, è un lavoro letterario condotto con coscienza e con amore, e non una delle solite traduzioni più o meno barbare e più o meno infedeli, a cui oramai siamo avvezzi in Italia.

E credo che gliene debbano essere grati non solo gli studiosi, dei quali anche coloro che erano in grado di leggere l'opera originale, si compiaceranno dell'occasione così prestata allo Spingarn di tornare sull'opera sua e migliorarla, ma tutte le persone colte cui lo studio erudito ma non grave dello storico americano offre il modo d'intendere uno dei più interessanti problemi del pensiero moderno. Giacchè, senza fare speciale professione di storia della letteratura o dell'estetica, l'esatta conoscenza di quello spirito classico che ha dominato in tutte le letterature moderne, e che è stato corretto, ma non superato o distrutto dalla rivoluzione romantica, non può non suscitare l'interesse di chiunque ami orientarsi nel movimento generale delle idee. Queste idee, infatti, come tutte le idee della Rinascenza, non sono un passato per noi; ma sono gl'inizi del pensiero che è vivo e presente in noi stessi. Dopo il medio evo la Rinascenza apre un'epoca dello spirito umano, la quale non si può dire ancora conclusa: il *regnum hominis*, l'umanesimo vero e proprio, allora cominciato, ancora non è davvero perfetto; perchè noi lavoriamo ancora al riconoscimento o intendimento della libera attività dell'uomo, che nella Rinascenza violentemente s'affermò contro le vedute trascendentali del medio evo, come un ritorno puro e semplice alle condizioni effettivamente irrevocabili dello spirito antico. Fu rivoluzione scientifica, religiosa, filosofica e anche letteraria; compiuta spesso con le armi del pensiero antico, specialmente greco; onde parve classica, ed era umana. Quanta differenza tra le idee letterarie medievali e le nostre! Tutti sanno che per Dante stesso la sua poesia non avrebbe avuto valore poetico senza l'allegoria; ossia senza di ciò per cui appunto essa non avrebbe per noi nessun valore poetico. Ora chi può disinteressarsi della storia di questo radicale mutamento de' criterii poetici, onde la bellezza dell'arte viene dall'uomo moderno guardata con occhi così diversi da quelli dei maggiori uomini anche del più basso medio evo? Perchè e come acquistammo questa libertà spirituale proprio d'ogni uomo di gusto dell'età nostra, per cui l'arte si giudica pel suo valore artistico, e l'artista non si preoccupa che dell'arte sua? Dove, quando e in che termini lo spirito, rispetto all'arte, cominciò a rivendicare la sua autonomia?

Lo Spingarn ha fatta questa storia traendo la maggior parte degli elementi da libri che nessuno più legge senza uno scopo di speciale erudizione, addentrandosi nello studio di controversie lunghe, complicate, fastidiose, dibattutesi soprattutto in Italia nel sec. XVI; ha scoperto a uno a uno i passi che attraverso tante dispute, non sempre concludenti e spesso puramente oziose e pedantesche, veniva facendo lo spirito critico, e ha ordinato in un'esposizione semplice e nitida tutti i concetti principali che ne risultarono: facendoci così conoscere le origini de' criterii

poetici dell'età moderna, senza farci nulla sentire delle fatiche da lui dovute durare per ricostruirne la storia. E con un piccol libro di piacevole lettura ha fornito ai curiosi della storia della civiltà una novella prova documentata della parte d'iniziatrice e di maestra che l'Italia del Rinascimento adempì verso tutte le altre nazioni; chiaramente mostrando come lo spirito classico si formò nel '500 in Italia, e di qui si diffuse in quel secolo e nel successivo in Francia e in Inghilterra e in generale per tutta l'Europa occidentale.

Certo, molte delle questioni di poetica che ebbero voga nel Rinascimento non hanno più nessuna diretta importanza per noi. Ma noi non possiamo conoscere la storia dello spirito nostro, senza formarci un'idea delle questioni attraverso le quali egli è passato e si è fatto adulto. E, d'altronde, questioni celebri, come quella delle unità drammatiche, interessano troppo da vicino la struttura di grandi capolavori a tutti noti, perchè alcuno possa non desiderare di avere esatta notizia del come sorsero, e s'imposero e preoccuparono anche taluni di quei grandi ingegni, che non appartengono e non apparterranno mai a un passato morto per sempre.

G. G.